

Buferà

La sorprendente decisione del tribunale di Roma si trasforma in una battaglia politica. Esulta la lobby Lgbt E nel Pd c'è chi plaude a una magistratura che esautorà il Parlamento incapace di legiferare

**L'inchiesta. Dietro gli aborti con il Cytotec un racket di sfruttatori**

Genova. Si apre un secondo filone d'inchiesta sulla vicenda degli aborti clandestini con il Cytotec, farmaco per curare l'ulcera usato per procurare interruzioni di gravidanza su minorenni o prostitute per la maggior parte sudamericane. Filone, questo secondo, prettamente genovese e per il quale le indagini sarebbero partite da segnalazioni dei medici del pronto soccorso dell'ospedale Galliera, dopo che alcune prostitute si erano presentate con gravi emorragie. Fatti segnalati alla Procura e che hanno fatto scattare l'allarme, anche in connessione a quanto avvenuto a Levante di Genova: l'inchiesta era iniziata dopo che una

donna era finita più volte in ospedale per emorragia, conseguenza degli aborti che si era procurata con il Cytotec. Al momento gli indagati sono due quarantenni che avrebbero fornito le pillole alle giovani, tutte tra i 17 e i 29 anni, mentre a Genova indagate sarebbero alcune prostitute, per il fatto di avere assunto la pillola e quindi contravenuto alle legge 194. In particolare però gli investigatori stanno ricercando alcuni uomini, che ritengono protettori delle prostitute, che le avrebbero costrette ad assumere il farmaco dal momento che, in stato di gravidanza, non avrebbero potuto esercitare la pro-

stituzione. Del caso è stato investito il pool di pm che si occupa di criminalità organizzata: il fatto che le donne siano state costrette all'aborto con un sistema tanto rischioso e clandestino, implicherebbe l'esistenza dietro di loro di un racket con protettori spietati. Tuttavia, finora non sarebbe stato possibile identificare gli sfruttatori delle ragazze che hanno abortito con il Cytotec. Nel Golfo del Tigullio l'inchiesta riguarderebbe invece soprattutto minorenni, che avrebbero assunto il farmaco per non rivelare ai genitori la gravidanza.

Dino Frambati
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentenza choc, bimba adottata dalla compagna della mamma

La presidente del tribunale: ma non è un'apertura ai gay

LUCIA BELLASPIGA
ROMA

Carla e Ombretta, due donne lesbiche (i nomi sono di fantasia), sei anni fa circa si sono recate all'estero per procedere all'inseminazione artificiale eterologa (vietata in Italia) su una delle due indifferentemente. Alla fine a tentare la gravidanza è stata la più giovane - Ombretta -, per aumentare le possibilità di riuscita. È nata così una bimba, che chiameremo Angela, da quel giorno cresciuta senza sapere di avere un padre da qualche parte del mondo, soltanto con accanto la madre biologica e la sua compagna, convinta che si possano avere due mamme e chiamando entrambe così: «mamma». Sempre all'estero, e sempre in contrasto con le leggi italiane, le due donne si sono poi «sposate» e a quel punto il passo successivo è stato automatico: chiedere l'adozione della bimba da parte di Carla, adozione che il Tribunale dei minori di Roma, presieduto dal giudice Melita Cavallo, ha ora concesso. «È la prima volta che questo av-

viene in Italia», ha annunciato ieri l'avvocato delle due donne, Maria Antonia Pili, parlando disinvoltamente di «due mamme» della bambina: «Le due mamme hanno dapprima intrapreso e portato a termine un percorso di fecondazione eterologa all'estero, e dopo la nascita della piccola hanno stabilmente proseguito nel progetto di maternità condividendo con ottimi risultati i compiti educativi ed assistenziali, offrendo una solida base affettiva». Le due lesbiche - prosegue l'avvocato - si erano rivolte al Tribunale per il riconoscimento ed il ricorso è stato accolto sulla base dell'articolo 44 della legge relativa all'adozione.

Qualcuno nel mondo politico ha immediatamente inneggiato a una magistratura che in questo modo legifera e quindi esautorata il Parlamento, ma così non è: «Non abbiamo inventato un diritto ex novo - specifica Melita Cavallo - e non c'è da oggi un nuovo articolo di legge per cui d'ora in poi sarà scontato che quando due gay sono conviventi il figlio nato da uno dei due con la fecondazione eterologa possa essere adottato. Noi abbiamo applicato la legge, che oltre alle normali adozioni nazionale e internazionale prevede anche i "casi particolari", ovvero l'esigenza di mantenere per il bene del minore un rapporto affettivo ormai consolidato nel tempo». Per capirci, se un bambino è stato accudito per anni dalla vicina di casa nubile perché i genitori sono alcolizzati, oppure da una coppia di anziani, «lo lasciamo in adozione a loro anche se non hanno i requisiti legittimanti, perché il rapporto è ormai forte... La chiamiamo "adozione semipiena"». Angela infatti ormai frequenta la materna e i suoi pilastri affettivi sono la mamma e la sua convivente.

Viene da pensare, quindi, che convenga trasgredire le leggi e recarsi all'estero per pratiche illecite, visto che quando il rapporto è ormai consolidato sarebbe un ulteriore trauma intervenire in modo diverso. «Non è così facile - cerca di sdrammatizzare Melita Cavallo -, la legge delle adozioni impone che ci sia una stabilità nel vincolo, che il rapporto tra il minore e l'aspirante genitore sia ottimo, l'indagine insomma deve essere approfondita», e nel caso di Angela, sostiene, «sia le maestre della scuola materna romana che le psicologhe hanno rilevato serenità nella bambina, che vuol bene a entrambe le mamme». Non solo: «L'unico rischio era che la piccola vivesse isolata nella sua realtà, invece grazie ai nonni e ad amici vede altri tipi di famiglia, sa che esiste anche il modello più accreditato...».

Melita Cavallo, insomma, difende la sua sentenza, poiché «noi non abbiamo inventato nulla, altre sentenze della Cassazione hanno aperto questa via, inoltre la

SECONDO NOI

Se il sogno impossibile diventa «diritto» sulla pelle del più debole



Volevano andare oltre il loro amore lesbico. In sfregio alle leggi, e al normale buon senso, hanno preteso di «sposarsi», acquisendo in qualche Paese facile un pezzo di carta che in Italia non vale nulla. Sono poi tornate all'estero per pagarsi ciò che la legge nel nostro Paese, e la natura, non avrebbero consentito: la vita di un bambino. Non importa quale delle due dovesse partorirlo, era indifferente al punto che hanno scelto sulla base del corpo più giovane. Mancava solo l'ultimo «diritto», essere «mamme» entrambe grazie all'adozione. Ci sono riuscite. «Non è un precedente valido per tutti», ci rassicura il magistrato, ma il danno è fatto ed è enorme. Che succederà quando due uomini si presenteranno con un figlio comprato all'estero, strappato alla donna che lo ha partorito e al suo utero pagato e calpestat? Perché a loro si dovrebbe dire di no?

legge sulle adozioni non fa un discrimine tra coppie etero o gay, non specifica, quindi quando mi è stata posta la domanda dalle due donne, che non considero sposate ma che sono stabilmente conviventi da oltre dieci anni, io su che base avrei potuto negare l'adozione dei casi speciali, vista la serenità della piccola? Come persona io sono contraria a questa e a molte altre cose, ma come giurista non avevo alcun mezzo per oppormi». Eppure è la prima volta, e questo vorrà dire qualcosa... Per le coppie che desiderano adottare, le maglie sono sempre strette, occorre essere sposati e rispondere a una serie infinita di requisiti, poiché al minore si deve garantire il meglio. Perché per Angela nessuna garanzia? «Quando diamo un bimbo e dobbiamo sceglierli una famiglia, sentiamo una responsabilità enorme nel trovare la migliore delle coppie possibili, ma qui non l'ho scelta io, c'era già la sua mamma naturale, e nell'interesse della minore abbiamo operato perché in futuro, se accadesse qualcosa, anche l'altra donna possa assumere le sue responsabilità. Non abbiamo cercato noi una copia omosessuale, abbiamo agito su una situazione già esistente».

Il giudice Melita Cavallo: non abbiamo inventato un diritto ex novo per cui da oggi sarà possibile affidare un bambino a due omosessuali conviventi, ma abbiamo sanato una situazione preesistente

FRANCESCO DAL MAS
PORDENONE

Sorpresa e sconcerto a Pordenone e in Friuli, nel mondo che crede ancora nella famiglia naturale. Una lesbica romana, libera professionista, ha procreato all'estero, attraverso la fecondazione eterologa assistita, una bambina che oggi ha 5 anni. La madre biologica fa coppia con un'altra donna, la madre cosiddetta sociale, che ha adottato la piccola, la cui nascita è stata programmata da entrambe. Il Tribunale dei minori di Roma ha riconosciuto l'adozione, che l'avvocato pordenonese Maria Antonia Pili, presidente dell'Associazione italiani avvocati per la famiglia, non ha mancato di rendere di pubblico dominio con incontentibile entusiasmo, definendolo il primo caso in Italia di «stepchild adoption» e precisando che le due mamme sono «felicitissime». La coppia vive a Roma da 11 anni e si è «sposata» all'estero. In un convegno ha conosciuto la Pili che si è subito messa a disposizione per l'adozione della bambina da parte della partner della mamma.

«Le due donne hanno dapprima intrapreso e portato a termine un percorso di procreazione eterologa all'estero e, dopo la nascita della bambina - spiega la legale - hanno stabilmente proseguito nel progetto di maternità condividendo con ottimi risultati compiti educativi ed assistenziali, nonché offrendo alla minore una solida base affettiva». Il ricorso è stato accolto sulla base della legge sull'adozione, che contempla casi particolari, ovvero - come spiega l'avvocato pordenonese - nel superiore e preminente interesse del minore a mantenere anche formalmente con l'adulto, in questo caso genitore sociale, quel rapporto affettivo e di convivenza già positivamente consolidatosi nel tempo, a maggior ragione se nell'ambito di un nucleo familiare e indipendentemente dall'orientamento sessuale dei genitori. Non si deve parlare - cerca di tranquillizzare l'avvocato - di «coppia gay che adotta» ma piuttosto chiarire che «il criterio fondamentale è l'affetto che esiste tra la bambina e la persona che richiede l'adozione». Pili mette in conto, comunque, che la sentenza verrà impugnata.

«I minori sono sempre da accogliere, proteggere, crescere con tutto l'impegno richiesto», premette monsignor Bruno Fabio Pighin, ordinario di diritto canonico alla Facoltà Pio X di Venezia e docente di bioetica teologica nel Seminario in Pordenone. Ma la legalizzazione di una situazione «abnorme» come questa «non si capisce come possa essere giustificata dal superiore e preminente interesse del minore», motivazione alla quale sembra essersi appellato il giudice. Infatti, la bimba in questione si trova ora priva della figura paterna, in mezzo a due «matri». Per monsignor Pighin, «la soluzione disposta è subdola perché la minore in realtà è «figlia del desiderio», a prescindere dai suoi diritti, e figura come oggetto di appagamento degli interessi delle due donne, scardinando così le basi essenziali del matrimonio e della famiglia».

Per l'avvocato Adriana Masotti, presidente del Cif di Udine, siamo in presenza, al di là di ogni altro aspetto, di un «scavalco» della giurisprudenza rispetto al dettato normativo, che non rispetta il democratico dibattito parlamentare».

hanno detto



COZZOLI (LATERANENSE)

«Lesi i diritti della bambina»

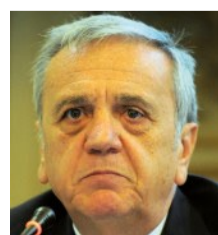
«Questa sentenza lede il diritto della bambina a nascere da un padre biologico, che si assume e adempie la responsabilità educativa e affettiva. Ruolo fondamentale e irrinunciabile nello sviluppo dei bambini».



D'AGOSTINO (UGCI)

«Antitesi della democrazia»

«È inaccettabile che soggetti senza una legittimazione politica prendano decisioni irreversibili. Contro le leggi ingiuste si può richiedere un referendum. Qui, invece, siamo all'antitesi della democrazia».



SACCONI (NCD)

«Giudici oltre il Parlamento»

«La giustizia italiana è arrivata a riconoscere il diritto all'adozione delle coppie omosessuali nonostante il Parlamento non abbia fin qui voluto regolare la materia sulla base di una scelta prevalente e consapevole».

L'intervista. «Decisione maldestra»

L'intervento del giudice «dettato dall'ideologia gender»

PAOLO FERRARIO
MILANO

«È del tutto evidente che ci troviamo di fronte a una sentenza ideologica, che vuole scavalcare il Parlamento e che, soprattutto, non guarda al bene della bambina».

È severo ma non sorpreso, il commento del vice-presidente dei Giuristi cattolici, Giancarlo Cerrelli, alla sentenza del Tribunale dei minorenni di Roma, che ha riconosciuto l'adozione di una bambina di cinque anni da parte di una coppia di lesbiche. «In qualche modo me l'aspettavo», aggiunge con amarezza. Sulla base di quali segnali?

A febbraio del 2013 la Grande Chambre di Strasburgo aveva ammesso l'adozione da parte di una coppia gay e lo stesso ha fatto, nel novembre dello stesso anno, il Tribunale di Bologna. Commentando quei fatti dissi di temere che potessero costituire un

Cerrelli

Il vicepresidente dei giuristi cattolici: il fine dell'adozione è dare una madre e un padre ai bambini che non ce l'hanno. Qui invece il desiderio degli adulti ha creato un diritto

precedente. Purtroppo non mi sbagliavo. Dal punto di vista del diritto, che cosa cambia adesso?

Quella del Tribunale romano è senz'altro un'interpretazione maldestra della legge sull'adozione che, soltanto in casi particolari, prevede l'adozione «mite», forma utilizzata in questo caso. Il fine dell'adozione, però, è dare una famiglia, un padre e una madre, a un bambino che non l'ha e non soddisfare i desideri degli adulti. E soprat-



GIURISTA Giancarlo Cerrelli

tutto è necessario, ancora una volta ricordare, che il desiderio non crea il diritto.

Questa sentenza costituisce un precedente?

Certamente è una sentenza ideologica e una tappa del progetto pilota per introdurre l'adozione dei minori da parte delle persone omosessuali nel nostro ordinamento. Potrebbe aprirsi un vulnus, che richiede una riflessione: una

cosa è l'opinione, pur rispettabile, di un giudice. Altro è, invece, la riflessione del Parlamento, che rappresenta il popolo.

La strada tracciata è irreversibile?

Spero che, come nel caso di Bologna, anche questa volta qualcuno impugni una sentenza dettata dall'ideologia del gender, che mira all'indifferenziazione sessuale e a piegare i diritti, anche quelli dei bambini, ai capricci degli adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni

Loro sono felici
Ma la piccola non ha un padre

© RIPRODUZIONE RISERVATA